

Con rabbia e poesia

Alessandro Benvenuti canta una Toscana borderline

«Me medesimo» in scena venerdì a Cassino e in diretta sul sito dell'Unità, è la storia di Cencio, un uomo in crisi... In memoria di Andrea Cambi

ALESSANDRO BENVENUTI
attore, drammaturgo, regista

ANDREA CAMBI, CHE TU TI CHIEDI PERCHÉ. PERCHÉ QUEL TALENTO NON PORTI FELICITÀ. PERCHÉ NON PORTI RICCHEZZA E ANZICHÉ REALIZZARLO COME ARTISTA, SEMBRA INVECE LO FACCIA STARE SOLO MALE. Questo sarà il leit-motiv del nostro saltuario rapporto e credo di molti dei suoi rapporti con gli altri e con qualunque altra cosa da sé.

Un rapporto minato da un mal di vivere che colpisce le persone più fragili. Ma quanta forza c'è nei «fragili»! Andrea è stato, finché è vissuto, uno dei più efficaci e sinceri cantori di una toscana non più solo furba e vernacolare, ma spettacolarmente ripiegata nel suo dolore. Io lo conobbi grazie a un amico pratese. Lo utilizzai come personaggio di secondo piano in un mio sfortunato film: *Caino e Caino*, e avrei tanto voluto riaverlo ancora con me assegnandogli stavolta una parte più importante in *Ritorno a casa Gori*, ma... stava male.

Provai a convincerlo durante un complicato colloquio che lui affrontò con occhi rossi e lucidi, che tenne quasi sempre abbassati. Ebbi rispetto per il suo malessere e non riuscii a convincerlo. Con il senno di poi, se anche l'avessi fatto, non credo che per lui sarebbero cambiate le cose. Passa il tempo. È il 2005. Un po' il

...

«La gente non sembra più avere né un pensiero, né valori nei quali continuare a credere»

caso, un po' la volontà ci fanno di nuovo incontrare. Andrea ha avuto molti rovesci ma adesso sembra in grado di ricominciare. Per questo scrivo per lui *m.m. (me medesimo)*.

Lo porta in scena, non senza fatica, in una, per me, indimenticabile serata al castello Pasquini di Castiglioncello ospite del festival teatrale «In equilibrio». Lo spettacolo verrà rappresentato una sola volta. Poi, per lui, la gioia di essere ancora padre e poco dopo la morte.

Ci sono persone che riescono a farsi voler bene in un istante. Lo stesso istante che basta a chiunque per morire. Andrea era così. Per me, portare in scena in forma di lettura *m.m. (me medesimo)* è diventato un modo per onorare la sua memoria, cantando una Toscana disperata, iconoclasta e borderline, piena di rabbia e di poesia: le due cose che rendono umoristico un testo, che a volerne grattare la pelle, rivela solo il dolore e l'inadeguatezza della gente che non sembra più avere né un pensiero, né una patria nei valori della quale continuare a credere.

WWW.UNITA.IT

Dal lavoro precario al Risorgimento, torna il teatro civile

Il teatro di qualità torna in diretta streaming sul nostro sito www.unita.it. Due gli appuntamenti in programma. Il primo con Alessandro Benvenuti, protagonista di *m. m. (me medesimo)*, un monologo in cui l'attore toscano ci racconta la storia di Cencio, un uomo in crisi lavorativa, artistica, familiare... (venerdì alle 21). Il secondo con Massimo Wertmüller, Anna Ferruzzo, Domenico Ascione, con lo spettacolo *Dal Risorgimento* (27 luglio). Entrambe le serate saranno trasmesse dal Teatro Romano di Cassino (Fr) a conclusione della rassegna di teatro civile «CassinoOFF» organizzata dall'associazione CittàCultura.



Jon Lord al «suo» Hammond

Jon Lord: il Deep Purple che unì l'hard rock alla musica classica

Se n'è andato a 71 anni Maestro dell'organo Hammond ha fondato uno dei gruppi più roventi e originali

SILVIA BOSCHERO

QUANDO JON LORD SI INVENTÒ LA GRANDE IMPRESA INTANTO ERANO SCETTICI. UNIRE L'HARD ROCK CHE I SUOI DEEP PURPLE AVEVANO CONTRIBUTITO AD INVENTARE ALLA MUSICA CLASSICA, SALIRE SUL PALCO DELLA ROYAL ALBERT HALL DI LONDRA ASSIEME ALLA ROYAL PHILHARMONIC ORCHESTRA DIRETTA DAL MAESTRO MALCOLM ARNOLD SUONAVA COME UN'ERESIA. O perlomeno un esperimento ardito, soprattutto pensando al sound roccioso e sferzante della band, soprattutto per quel 1969, anno d'oro del rock. Anno gioioso, fantasioso e sfrontato come quello straordinario tastierista, Jon Lord, maestro dell'organo hammond, fondatore di uno dei gruppi più originali e roventi dei tempi, scomparso due giorni fa a 71 anni dopo aver lottato inutilmente contro il cancro al pancreas.

BACH E JIMMY SMITH

Perché se è vero che già nel 1967 i Beatles si erano uniti carnalmente con un'orchestra di quaranta elementi su *A day in the life*, stavolta si trattava di creare un ibrido ben più dissonante. Ma Lord ci credeva, ed era andato avanti, anche contro il parere della critica. Non era di primo pelo, e la musica quel ragazzo nato a Leicester nel 1941 da una coppia di strumentisti la conosceva bene. Prima di incontrare nel 1968 il chitarrista Ritchie Blackmore e fondare la band, aveva suonato in una marea di gruppi forte di una formazione musicale apertissima. Amava Bach e la musica medievale, i grandi del blues (su tutti l'organista Jimmy Smith), i Vanilla Fudge e il jazz (aveva suonato il pianoforte in piccoli gruppi jazz), senza soluzione di continuità.

Fu la sua apertura alla «classicità» (assieme a quella di Blackmore, a dire il vero, un altro grande appassionato) a forgiare il sound primo periodo dei Deep Purple, band capace di equilibrare furore hard-blues e grande raffinatezza (per alcuni ai limiti del barocco). Già nel terzo disco, l'omonimo del

1969, Lord si era sbizzarrito usando un'orchestra sinfonica da lui stesso arrangiata (sul brano *April*) e imprimendo il suo marchio inconfondibile su molte altre canzoni, ma l'apoteosi sarebbe arrivata proprio con quel celebre *Concerto for group & orchestra*, che però, paradossalmente, segnerà la fine del suo periodo da leader nella formazione.

L'anno dopo il suono dei Deep Purple verrà riequilibrato da Blackmore con un disco-manifesto: *Deep Purple in rock* (con Ian Gillan alla voce), come a dire: ok con le sperimentazioni classiche, ma ora è arrivato il momento di picchiare duro sugli strumenti. Da quel momento in poi Deep Purple travolsero il mondo con una serie di concerti ferocemente leggendari su cui brilla ancora oggi il doppio indimenticabile *Made In Japan*.

Non si adageranno mai sugli allori, e negli anni seguenti tenteranno spesso la strada della sperimentazione innellando successi su successi: dall'immortale *Child in time* alla cavalcata di *Highway Star* (guidata proprio dall'organo indiatolato di Lord), fino alla fortunatissima *Smoke on the water*, il loro gigantesco successo commerciale ispirato all'incendio che gli aveva impedito di registrare un live al Casino di Montreux, queste ultime entrambe contenute in *Machine Head* del 1972. Tutti brani dove Lord imprimeva il suo tocco sparando le melodie del suo Hammond attraverso l'amplificazione esagerata delle casse Marshall sparate a volume altissimo.

Dopo i furiosi anni Settanta i Deep Purple subirono una serie infinita di modificazioni: Lord è rimasto fino al 1974 per poi ricominciare dieci anni dopo (per altri dieci album), ma dalla partenza di Blackmore e Gillan (che vennero e andarono diverse volte) i fan della prima ora hanno faticato a seguirli nelle varie peregrinazioni musicali. Il loro declino, all'inizio anni Ottanta, coincise paradossalmente con la nuova onda dell'heavy metal inglese, che tanto, tantissimo, doveva ai Deep Purple.

Oggi tutti piangono la scomparsa di Jon Lord, da Tom Morello dei Rage Against the Machine a Geezer Butler dei Black Sabbath fino ai Whitesnake, con i quali (assieme a David Coverdale, che fu cantante anche nei Deep Purple dal 1973) aveva inciso ben sei album prima di dedicarsi completamente alla sua carriera da solista.



Alessandro Benvenuti venerdì in diretta sul sito del nostro quotidiano www.unita.it dal Teatro Romano di Cassino (Fr)